

Sailing Liguria (parte II)

Continua il nostro viaggio itinerante a bordo di Adriatica. Facciamo tappa a Genova, città multietnica e policentrica

La Liguria è una striscia meravigliosa, fra la montagna e il mare. È una terra lunga: da percorrere e da raccontare. Nel numero di ottobre abbiamo iniziato il nostro viaggio on-the-road, anzi più precisamente on-the-sea, in Liguria. Una Liguria vista e approdata dal mare, con Adriatica, ma anche, e soprattutto, esplorata via terra. Questa è la seconda puntata, quindi, del nostro diario di viaggio. Ma la Liguria, che si presta a essere visitata in barca, per strada, a piedi o in treno, è una miniera di storia, una riserva inesauribile di scorci e soprattutto di personaggi. È un mondo, oltretutto a portata di mano: un weekend in Liguria è all'ordine del giorno per torinesi e milanesi, ma è facilmente raggiungibile da tutti. Quello che state per leggere è il resoconto di un paio di giorni di "gita", da turistipercaso...

LA DARSENA

Di fianco al **Porto Antico**, nel centro di Genova che si affaccia sul mare, c'è la zona della **Darsena**. È un raro esempio di buon recupero urbanistico. Il colpo d'occhio è rinfrescante, c'è un po' di tutto: locali, l'Università, i pescatori, un museo e... un sommergibile. C'è il vecchio e il nuovo, l'antico e il moderno e - nonostante la sopraelevata che incombe con la sua ombra che induce al degrado - l'atmosfera è quella di un agglomerato umano e urbanistico ameno e soprattutto

ad alta variabilità antropologica. Un posto dove si sta bene, pieno di cose curiose. In effetti la cosa più curiosa è il **sommergibile Nazario Sauro, varato nel 1976 dalla Fincantieri per la Marina** e poi mandato in pensione e rimorchiato fin qui dall'Arsenale di Spezia. Lo si può visitare e in effetti è piuttosto impressionante toccare con mano come e dove sopravvivevano (anzi, sotto-vivevano) gli equipaggi: il sommergibile è ancora intatto e completo di tutto: armamenti, cuccette, mensa, gabinetti. La registra-

01 SYUSY A BORZONE

Ascolta, già conquistata, le spiegazioni dell'architetto Dullio Citi.

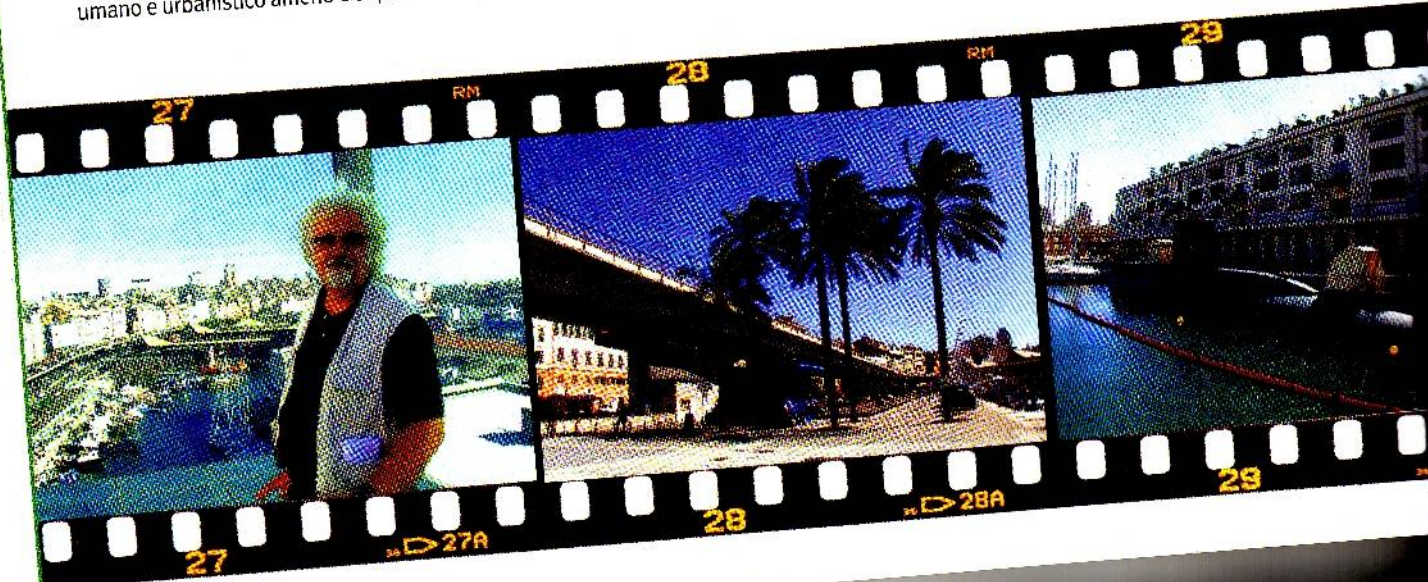
02 IL SAPERE

Patrizio è rimasto molto impressionato dalla ricostruzione della galea nel Museo Galata.

zione audio della vita di bordo ge pathos alla scena. Ma, attenzione Nazario Sauro è un'appendice e curiosa) del Museo del Mare di fronte.

PASSATO, FUTURO...

Galata, il Museo del Mare, racconta testimonianze del passato ma anche con una proiezione del futuro del Piano della Genova immaginata. Il museo stesso sta a cavallo tra antico e moderno: è una inven-



di un architetto spagnolo Consuegra che, però, recupera gli antichi cantieri cinquecenteschi in cui si armavano le galee della repubblica Marinara. E infatti - dopo l'ingresso dove c'è un modello di una caravella di Colombo, un bellissimo gozzo tradizionale e l'immane bottega dei gadget - il percorso porta alla ricostruzione dell'armeria di una galea, con tanto di manichini, corazze e cannoni, e a una galea a grandezza naturale, ricostruita proprio sul piano inclinato su cui venivano messe in acqua quelle originali. Se lo slogan del museo è "salire a bordo" e l'intento è quello di trasmettere la storia della navigazione, questa ricostruzione serve allo scopo. È incredibile vedere come e dove erano incatenati (notte e giorno, per mesi) i rematori. Allo scoperto e all'addiaccio: molti morivano di freddo e di stenti. Un supplizio disumano. In questo però pare che i Genovesi avessero un vantaggio rispetto ai Veneziani: essendo notoriamente parsimoniosi, costruivano navi destinate a durare di più (anche 30 anni, contro i 10 dei veneti) e curavano anche i loro rematori. Farli morire era uno spreco di risorse (umane): pare che alcuni riuscissero ad arrivare vivi fino alla pensione, che passavano a disfare a mano vecchio

cordame per riutilizzarlo per calatafare (cioè riempire gli interstizi del fasciame).

EMIGRANTI & IMMIGRATI

Il percorso prosegue lungo i tre piani, con molte cose interessanti (tra le altre, la ricostruzione di una nave ottocentesca a grandezza naturale e una galleria di immagini rare e storiche). Ma è il terzo piano che riserva le sorprese più coinvolgenti: si comincia ritirando un "passaporto" da emigrante. Poi si entra in un percorso ambientato a fine '800: infilando il passaporto in una fessura, parte il filmato di un attore: impersona un doganiere che ricostruisce la tua storia personale, definendo appunto le varie tipologie di emigrante (il contadino affamato, l'operaio disoccupato, l'anarchico in fuga ecc). Poi si entra fisicamente nella ricostruzione di una nave (le camerette, le cuccette, i cessi, la terza classe e la seconda, la registrazione delle lettere spedite a casa dagli emigranti). Insomma: l'obiettivo è quello di dimostrare che siamo stati un popolo di migranti. Ma questa è solo la premessa, per assestare un colpo basso, una chiara presa di posizione culturale e ideologica: al Museo del Mare stanno lavorando per far posto (entro un mese) a un barcone



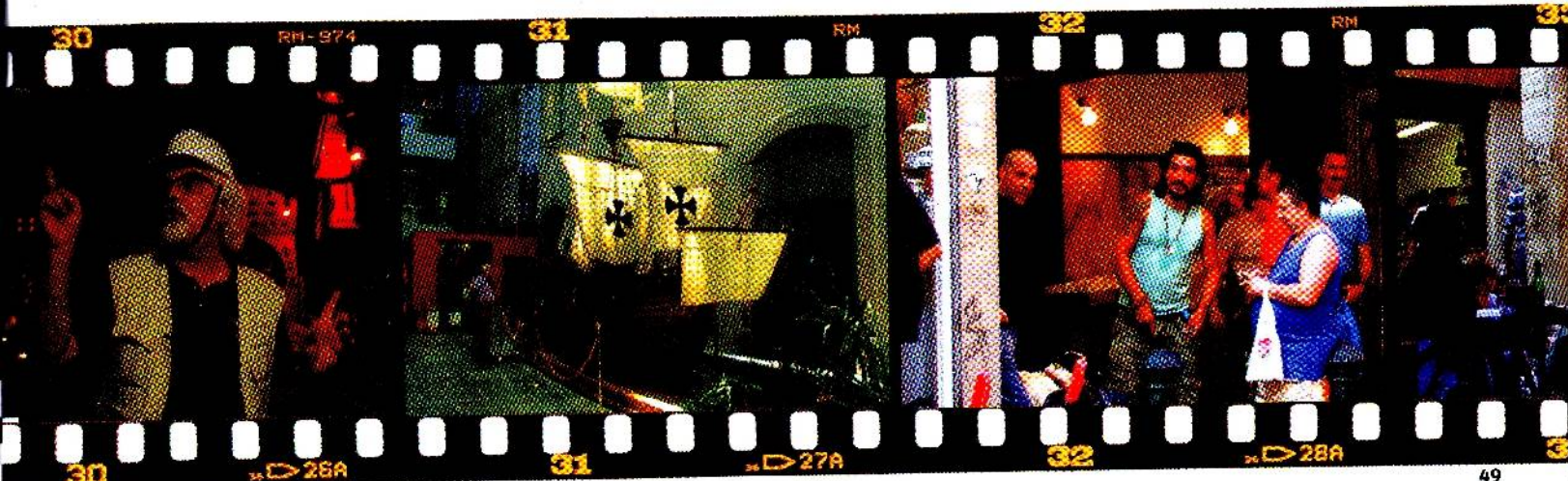
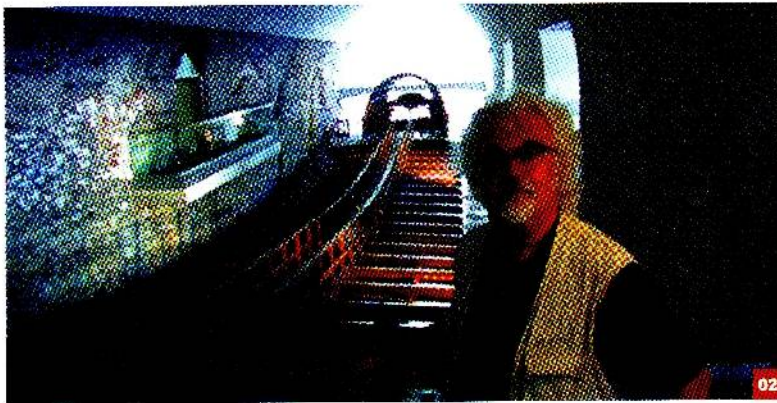
Occhio alla Lanterna

È il simbolo di Genova e sulla sua origine circolano ancora oggi miti e leggende. La Lanterna si può visitare il sabato, la domenica e nei giorni festivi dalle 10 alle 18. Oltre allo splendido panorama sulla città, al suo interno potrete vedere il museo dedicato alla cultura e ai personaggi del territorio.

di Lampedusa, uno di quelli che hanno portato sulle nostre coste i moderni migranti. Emigranti noi, immigrati loro: un destino comune. Per tutte le scolaresche o anche i visitatori adulti il messaggio non potrebbe essere più chiaro. E in questo modo al Museo Galata, la storia della navigazione diventa soprattutto storie di uomini. Da non perdere.

AVARI PER L'ETERNITÀ

Genova pare abbia un numero esagerato di cimiteri. Il motivo? Più che una città, è una federazione di diversi nuclei urbani storici, con una loro forte identità. Molto più che quartieri o contrade. Genova è una piccola metropoli policentrica, in cui ognuno è legatissimo alle proprie radici, e tra le altre cose non accetta di essere sepolto lontano da casa. Sembra che i Genovesi abbiano un vero e proprio culto dei morti e grande attenzione alla propria sepoltura. Non è una nostra teoria, ce l'hanno detto dei Genovesi Doc: essendo avari vorrebbero portarsi i propri beni nell'aldilà. Ma l'unico sistema per tenersi la ricchezza è farsi fare una magnifica tomba. Fatto sta che a Genova c'è il cimitero monumentale più bello del mondo, al cui confronto il famoso Père Lachaise di Parigi è robbetta: il cimitero di Staglieno. E la tomba più famosa è, appunto, quella di una povera venditrice di noccioline, che ha messo da parte una fortuna per poi farsi fare una magnifica tomba, con una statua bellissima che la ritrae da viva. Ma cominciamo dall'inizio: la location è magnifica, siamo sulla primissima collina in una zona verde. Il cimitero stesso si sviluppa su un'area estesissima (ci sono due linee di autobus per raggiungere le varie zone), arrampicato lungo un bosco profumato e verde. Il colpo d'occhio e l'atmosfera sono stupendi: non a caso dei turisti-percaso del livello di Nietzsche, Guy de Maupassant e Mark Twain hanno citato



questo cimitero come la "gita" genovese più bella. Se volete fare un Vip-tour ci sono le tombe di **Mazzini, Nino Bixio, Gilberto Govi, Fabrizio De Andrè**. E alcuni dei **mille di Garibaldi**. In realtà, il cimitero di Staglieno è una grande mostra d'arte all'aperto. Sono notevoli soprattutto le tombe di fine ottocento, che ben rappresentano la cosiddetta corrente del Realismo Borghese: statue iperrealiste che raffigurano nei particolari volti, persone, abiti, atteggiamenti. Lì per lì vien da dire che queste statue, ricoperte da uno strato di polvere, avrebbero bisogno di una bella ripulita. Invece no: da una parte si tratta di statue di marmo e gesso che da un restauro potrebbero essere danneggiate, dall'altra la polvere grigia del tempo ha regalato alle superfici un non so che di vellutato. Ma la cosa che colpisce di più è il **Pantheon**, dove sono sepolti i personaggi illustri della città (tra cui appunto Nino Bixio): funziona ancora! Nel senso che circa metà delle tombe sono occupate, ma ne rimangono molte libere, in attesa di accogliere i futuri personaggi benemeriti. Mentre eravamo in visita si stava approntando il sepolcro di un ex sindaco. E questo a me-Patrizio fa pensare a una comunità che ancora – mentre celebra il passato – progetta un futuro, si vede proiettata verso nuove prospettive, coltiva i suoi nuovi "eroi".

BACCI PAGANO

La Genova del turista non è molto vasta: in linea di massima va da **Porto Antico** e **Piazza Caricamento** fin su in **Via Garibaldi**. Ma attorno a questo fulcro si articola una città appunto policentrica, il cui corpo è attraversato da tante piccolissime arterie, i famosi carruggi. Da non confondere con le croce. Queste ultime sono spesso in salita e separano due diverse proprietà periferiche. I carruggi,

01 A ZONZO

In giro per il Cimitero Monumentale di Genova.

02 SU E GIÙ

Non confondiamo i carruggi con le croce! Patrizio qui è in una croza.

03 TROPPI MISTERI

Syusy si riposa un attimino all'abbazia di Borzone.

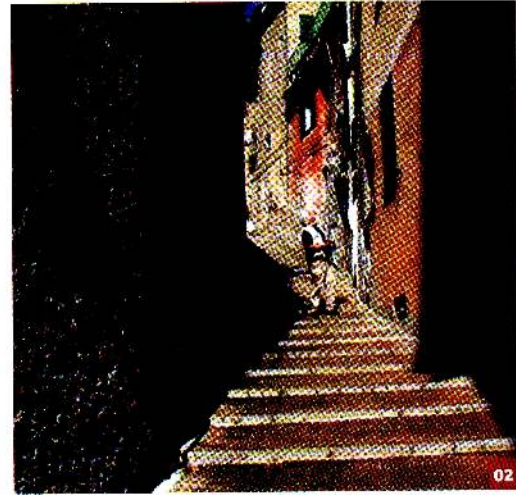
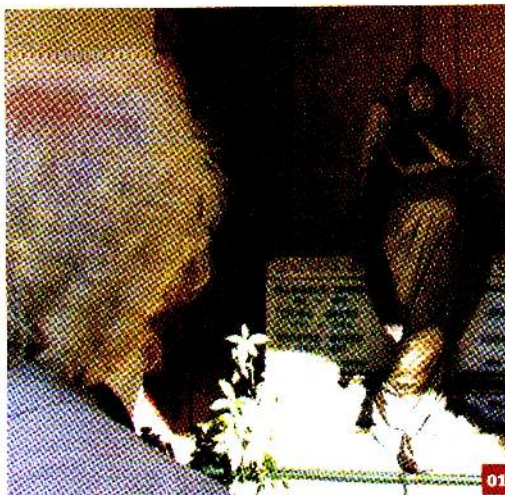
invece, sono strisce strettissime che separano i palazzi del centro. Anticamente erano più larghi perché erano dotati di portici dove c'erano le botteghe, che poi sono stati chiusi e abitati.

Ma non ci si avventura nei carruggi senza una guida speciale, senza un viatico letterario. Tutte le grandi città di mare, coi loro porti e il loro sottobosco umano, hanno avuto autori (soprattutto di gialli) che le hanno celebrate, che ce le hanno lasciate immaginare. Marsiglia ha avuto Jean Claude Izzo, Barcellona ha avuto Manuel Vasquez Montalban col suo investigatore Pepe Carvalho e poi anche Alicia Gimenez Bartlett con la sua Commissaria Petra Delicato... Genova ha Bruno Morchio, psicologo e giallista, che ha creato il personaggio di Bacci Pagano, "il ratto dei carruggi, pronto a infilarsi nei rebighi della città vecchia".

UNA CITTÀ MULTIETNICA

Bruno ci ha accompagnato in giro per la città, ci ha spiegato la sua articolazione storica. Ma soprattutto abbiamo parlato della variabilità etnica di Genova, che colpisce a una prima occhiata. A Geno-

va ci sono tutti: africani, indiani, cinesi. Basta passeggiare per Via Prè, oppure scendere da uno dei vicoli che si dipartono da Via Garibaldi e sembra di viaggiare per il mondo. Ricordo una sera in cui io-Patrizio passeggiavo giù dalla Stazione di Porta Principe, verso Caricamento, con mia figlia Zoe: a un certo punto ci siamo trovati... a Dakar. Eravamo gli unici bianchi, in mezzo a un popolo di neri. Ed è stata – non paradossalmente – una bella sensazione: c'era vita, allegria, movimento e nessuna tensione. Più giù poi abbiamo incrociato China Town, attraversata a sua volta dal passaggio di qualche donna mussulmana. Poi ci siamo seduti in un ristorante ecuadoriano, perché a Genova c'è la comunità ecuadoriana più numerosa d'Italia e forse d'Europa. La cosa in sé non è strana: Genova è un grande porto, quindi arriva gente da tutto il mondo. Ma – a parte le ovvie e scontate eccezioni – come mai le contraddizioni qui sono meno profonde che altrove? Bruno Morchio ci ha raccontato che in parte è merito... dei carruggi. Allorché il centro storico ha cominciato a degradarsi e quindi è stato in parte ab-



bandonato dagli abitanti, gli immigrati ne hanno preso il posto. Ma a differenza di altre città, il centro non si è degradato: i nuovi immigrati hanno portato la loro vitalità e i genovesi hanno continuato a frequentarlo e ad abitarlo. Ora nelle case alte e strette convivono immigrati e giovani coppie, studenti o anche gente ricca. Ovviamente gli immigrati ai piani bassi e gli altri più in alto... Poi, indossando la maschera cinica di Bacci Paganò, Bruno ha aggiunto una considerazione maliziosa: secondo lui i Genovesi sono talmente chiusi da essere "razzisti democratici". Per loro è straniero anche uno che viene da Cuneo o da Pordenone, quindi un Ghanese o un toscano sono ugualmente estranei...

BORZONASCA MISTERIOSA

Tu-Patrizio ti sei fermato soprattutto a Genova. Io-Syusy, invece, mi sono spinta a 64 km dalla città, verso **Chiavari**, perché il mio pallino è la ricerca di misteri di natura storica e archeologica, e anche qui in Liguria ho trovato spunti interessantissimi. Mi sono inerpicata sulle colline montagnose – non so come altro definirle – dell'Appennino ligure, fino a trovare un luogo magico che in qualche cosa che mi ha ricordato... il Perù! Sarà per il verde pisello dei terrazzamenti preparati per l'agricoltura di montagna, assolutamente identici a quelli della Valle Sagrada vicino a Cusco, sarà per la splendida abbazia di **Borzone** che gode una vista panoramica e può vantare una storia antica... Il campanile, infatti, era quasi sicuramente una torre romana di avvistamento, coi suoi massi squadrati e levigati. Divenne campanile più tardi, quando i frati eremiti che andarono a costruirla vollero farla in mattoni cotti e pietre. Si tramanda che il significato del mattone fatto a mano sottolineasse il fattore umano, mentre il divino fosse



L'effigie e il suo scopritore

La grande effigie umana delle Rocche di Borzone è stata scoperta nel 1965 da Armando Giuliani, (allora assessore del Comune di Borzonasca), durante il sopralluogo per la costruzione della strada.

rappresentato dalla pietra grezza. Doveva essere un insegnamento simbolico per coloro che venivano fin quassù in processione, per raggiungere uno strano e controverso luogo di pellegrinaggio: il volto megalitico di Borzone. Si tratta di un volto scolpito nella roccia ad una notevole altezza da terra, alto sette metri per cinque, che sembra fissare chi lo guarda con aria severa. Scherzo della natura o volto scolpito? Io-Syusy ho voluto andare a vederlo. Ho fiducia in tutto quello che si scrive sulle guide e sui saggi, ma se non vedo coi miei occhi non riesco convincermi di nulla. Quante cose ho visto che posso confrontare tra loro! Se qualcosa mi ricorda qualche altra cosa, posso saperlo solo io, per me stessa intendo, ma devo vederlo personalmente.

IL VOLTO MEGALITICO

Così mi sono fatta raccontare la storia della riscoperta ad opera di un asses-

sore di Borzonasca, Armando Giuliani, che nel '65 lo rese noto. Ma che fosse nell'antichità un luogo di pellegrinaggio da parte dei frati dell'abbazia me lo conferma anche l'abate della chiesa, che si definisce (scherzando) "un abate senza più frati". Mi dice che il famoso volto, per la sua caratteristica morfologica, è sempre stato interpretato come il volto di Gesù. La leggenda vuole che, una volta all'anno, gli abitanti della valle si radunassero davanti alla grande scultura per ringraziare la Divinità. Quando i frati si allontanarono dal monastero, anche questa tradizione dei valligiani decadde e la gigantesca scultura venne inghiottita dalla vegetazione e dimenticata. A riprova di questo, l'architetto Citi, che ha condotto ricerche interessanti e approfondite sull'effigie misteriosa, afferma che assomigli in modo impressionante al volto della Sindone. Effettivamente, prendendo e sovrapponendo due lastre fotografiche trasparenti, una



della Sindone e una del volto, mi fa notare che sono assolutamente uguali! Il gioco è interessante e mi coinvolge, anche perché qui non ci si accontenta dell'origine medioevale del volto, ma qualcuno va oltre. Rita Deschmann (assessore e appassionata storica) mi fa notare che questa è zona di Celti, che già avevano un culto speciale delle teste umane apotropaiche: ce ne sono tante, scolpite davanti alle case e un po' dovunque, quindi il volto potrebbe essere pagano. Ma - mi dice Pietro Galetto, studioso di sculture paleolitiche - le teste, soprattutto le due teste opposte, come Giano-bifronte, sono un classico iconografico della preistoria e fanno il paio con le veneri e le Dee madri scolpite nel sasso e nella roccia.

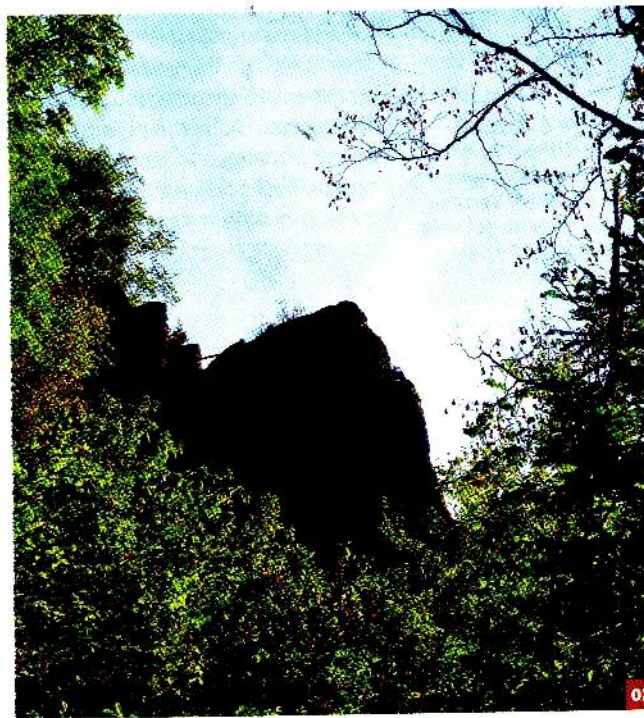
IL DIO CON LA BARBA

Ma che caratteristica ha questo volto, o questi volti, di cui stiamo parlando? La barba e i baffi. E quanto dobbiamo andare indietro nel tempo per trovare questa rappresentazione, cioè 'il volto dell'uomo con la barba? Molto prima di Michelangelo che lo dipinge così nella Cappella Sistina, Dio Padre ha la barba e i baffi. E altri dei, dall'altra parte del mondo, hanno questa caratteristica: Quetzacoatl il serpente piumato ha la barba e i baffi e anche Virachocha che stava sulle Ande. E come mai un uomo con la barba, in un paese di uomini sostanzialmente glabri come gli indios? Per vedere Dei con la barba bisogna andare in Mesopotamia: in Persia il Dio barbuto, Aura Mazdha, si affacciava da un cerchio con le ali, mostrando il suo volto di maschio adulto con folta barba e baffi. Ma anche gli dei Sumeri erano notevolmente barbuti: lo era Enki, lo era l'antichissimo uomo pesce Oannes... E anche in America Latina ho visto montagne scolpite con imma-



01

- 01 A TU PER TU**
Syusy intervista l'abate
- 02 IMPONENTE**
Ecco il volto megalitico di Borzone: riuscite a vederlo?
- 03 DALL'ALTO**
Il campanile dell'abbazia di Borzone un tempo quasi sicuramente una torre romana di avvistamento.
- 04 CURIOSANDO**
Patrizio nella bottega di Bruno Morchio, barbiere-artista.



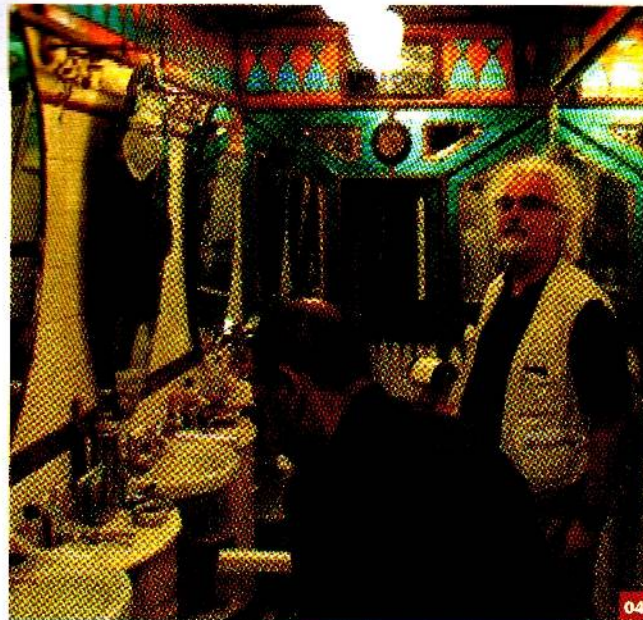
02

gini simili a questa di Borzonasca. Perché il volto barbuto ricorre sempre? Ma ritorniamo a Gesù: ho scoperto facendo una ricerca iconografica che all'origine era glabro! È come se un archetipo antichissimo dovesse, ovunque nel mondo, rappresentare la divinità maschile, specularlo con un segno opposto alla Dea Madre, sempre incinta, sempre grassa, sempre con grandi seni e grosse cosce. Ma chi è quell'uomo barbuto?

IL BARBIERE DEL FAI

Intanto che tu ragioni (o s-ragioni) sulla barba di Dio, ipotizzando un improbabile collegamento ancestrale e planetario tra il divino ligure e quello andino, Bruno Morchio, il mio amico genovese psicologo e giallista, mi accompagna... da un barbiere. Non è un negozio qualunque, è una antica bottega art decò, in **Vicolo Caprettari** (a due passi da Porto Antico), impreziosita da piastrelle bianche





LE STRADINE DI BOCCADASSE

Anche io-Syusy, a un certo punto, sono scesa al mare, a Boccadasse, una perla nota ai genovesi alternativi, quelli che non amano le discoteche e i centri commerciali, quelli che amano camminare per croze de mar, le stradine a bordo del mare, cantate da De André. Quando ci arrivi vedi gente seduta a leggere il giornale sulla piazza della chiesa dedicata a Sant'Antonio. E guardando verso il mare, vedi pescatori tirare in secca la barca e una spiaggia circondata da case basse. Scendendo per la stradina ti puoi (devi) fermare al bar che fu il ritrovo degli artisti anni '70, da Paoli a Lauzi allo stesso De André. Il padre del gestore attuale l'ha riempito di bottiglie di liquori provenienti da tutto il mondo. Ho voluto metterlo alla prova: ho chiesto un rum specialissimo alla noce moscata, che ho scovato solo alle Grenadine, ai Caraibi. Ce l'avevano! E ho fatto colazione con quello. Forse per questo Boccadasse mi è sembrata un paradiso, ma non credo sia solo merito del rum. Ho incontrato tutte persone particolari, orgogliose di abitare in un angolo di paradiso che è il premio per chi lo va a scovare. La padrona del bar sulla spiaggia mi ha fatto firmare addirittura una sedia a ricordo del mio passaggio, facendomi sentire a casa. Ho conosciuto la signora del balconcino (col cane affacciato alla ringhiera) che viene immortalata in tutte le foto di Boccadasse. Poi mi è capitato di mangiare ai Tre Merli, un ristorante magnifico e affacciato sul mare. È l'accoglienza che rende unica Boccadasse: alla faccia del pregiudizio che vuole i genovesi chiusi e scontroso! Per far piacere a Patrizio ho anche chiesto dove abitava Livia, la fidanzata del commissario Montalbano, ma nessuno lo sa...

CONTINUA? Forse... **Patrizio e Syusy**

e soprattutto da vetri colorati, lampade, specchi. Stava andando in malora e per fortuna il fondo per l'ambiente italiano l'ha recuperata, restaurata e poi affidata ad Emanuele (un vero personaggio!) che, da parte sua, ha anche raccolto tutta una serie di arnesi da barbiere antichi, che ben si adattano all'ambiente.

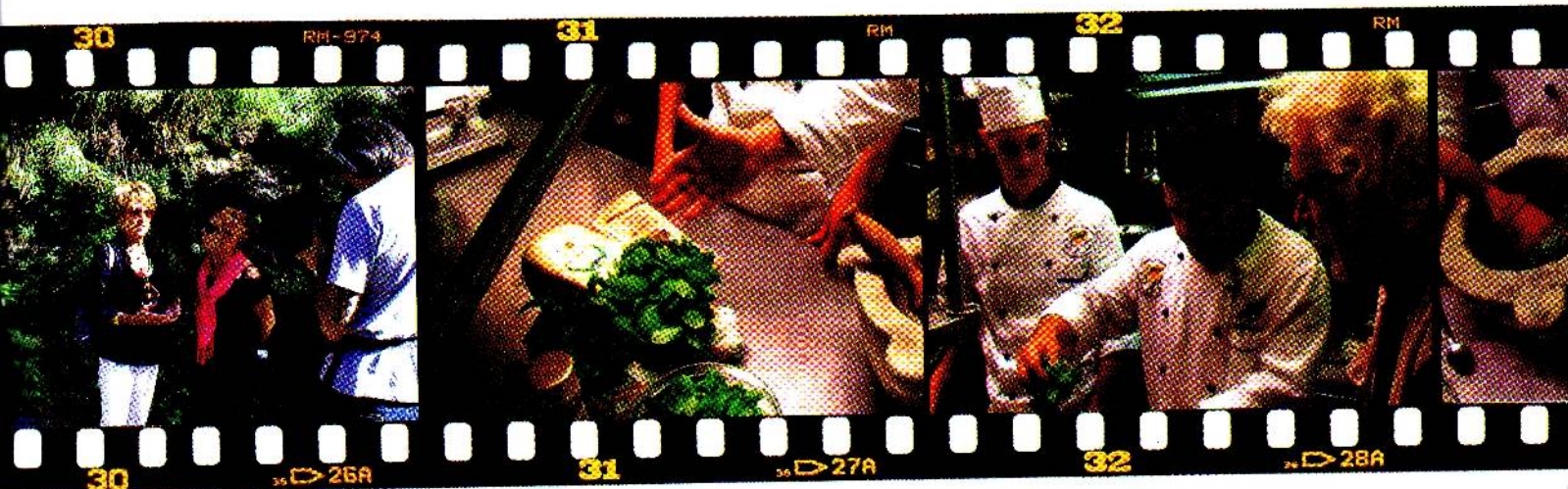
IL PESTO (ALLA) GENOVESE

Andrea (Della Gatta, presidente del Consorzio del pesto) quando gli ho chiesto di insegnarmi a fare il pesto alla genovese mi ha corretto subito: esiste il pesto-genovese, che si fa solo a Genova e il pesto "alla" genovese, che volendo si può fare ovunque, ma resterà sempre una pallida imitazione. Le caratteristiche del pesto evidentemente sono due: come si fa e con cosa. Gli ingredienti sono fondamentali: si parte dal basilico e dall'aglio che crescono e si trovano solo in Liguria. Il basilico qui ha il sapore del mare

e dell'aria che scende dalle montagne. E l'aglio è molto più dolce e meno invasivo. Poi ci sono i pinoli, che basta siano italiani. Anche l'olio deve essere ligure: è più leggero. Ma pinoli e olio ligure si possono trovare anche altrove. Poi serve formaggio grana (alcuni preferiscono per il pesto il grana padano al parmigiano-reggiano perché è più discreto come sapore) e pecorino. Quindi viene il come: si mettono nel mortaio gli ingredienti (innanzitutto il basilico) ma guai a pestare, bisogna mescolare schiacciando le foglie col pestello contro la parete, che per questo deve essere di marmo, ruvida e non liscia. Dopodiché, il pesto si può servire su trenette, trofie o spaghetti. Fagiolini e patate sono ammessi ma facoltativi. Di recente Berlusconi ha dichiarato che non ama il pesto, perché non sopporta l'aglio: pare che questa affermazione abbia fatto precipitare la sua popolarità in regione.



Origine spagnola?
Secondo un'antica leggenda, il borgo di Borzone sarebbe stato fondato intorno all'anno 1000 da alcuni pescatori spagnoli che, sorpresi da una tempesta, trovarono rifugio in questa insenatura.



Velisti per caso a Borzone E Syusy s'innamora del Volto



L'allegre comitiva di Velisti per Caso ha visitato l'Abbazia di Borzone e le zone limitrofe e il territorio finisce in vetrina



BORZONASCA (caq) Borzone finisce in vetrina ed è protagonista di un progetto promosso da Regione Liguria e dal programma televisivo «Velisti per caso». Mercoledì 21 settembre **Syusy Blady**, conduttrice del programma insieme a **Patrizio Roversi**, ha visitato il Volto Megalitico e l'Abbazia di Sant'Andrea. A fare da ciceroni c'erano il presidente del Consorzio Ospitalità Diffusa, **Giuseppe Maschio**, e l'assessore alla cultura del Comune di Borzonasca, **Rita Deschmann**. Syusy è rimasta molto affascinata dalla misteriosa storia del Volto Megalitico, l'imponente scultu-

ra rupestre delle rocche di Borzone che raffigura un viso. Le origini del Volto si perdono nel tempo e non si sa se fosse una scultura cristiana raffigurante il volto di Cristo o un'opera ancora più antica, rappresentante un dio pagano adorato dagli abitanti delle vallate. La giornata è poi proseguita con la visita, guidata dall'abate **Attilio Fabris**, dell'Abbazia di Sant'Andrea, altro monumento di grande pregio con una storia millenaria perchè è un monastero benedettino costruito sulle rovine di una fortezza bizantina. I video delle riprese saranno presto di-

sponibili sul sito www.velistipercaso.it nella sezione «Videoportolano Anfibio» dedicata al progetto. Il Consorzio ha colto con piacere l'occasione proposta dalla Regione per promuovere zone di interesse culturale nell'entroterra ligure. «Portolano Anfibio», infatti, attraverso i filmati dà informazioni dettagliate non solo sugli itinerari turistici possibili nei porti liguri ma anche sulle località da visitare a pochi chilometri dalla costa. Un modo originale per valorizzare le bellezze e la storia delle vallate e un valido aiuto alla promozione del turismo.